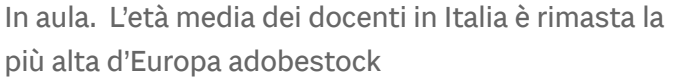
PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 18 NOVEMBRE 2022

Scuola ferma da 20 anni Un'alleanza per ripartire

Fondazione Rocca. In un volume tutti i numeri sull'istruzione da cambiare: poca innovazione, docenti senza carriera, edilizia da rinnovare

Claudio Tucci



In aula. L'età media dei docenti in Italia è rimasta la più alta d'Europa adobestock

Se ci voltiamo indietro e guardiamo la scuola italiana com'era 20 anni fa tutto sembra essere rimasto "immobile". Rispetto al Pil spendiamo poco, ma se prendiamo, ed è il dato che conta, la spesa per studente siamo in linea con la media Ue e addirittura facciamo meglio di Francia e Spagna (quindi continuiamo a spendere male).

I numeri da cambiare

E ancora. L'età media dei docenti è rimasta la più alta d'Europa (50,2 anni - nel Regno unito, ad esempio, l'età media è di 39,9 anni), non esistono carriera e merito, gli stipendi dei docenti sono bassi (anche perché i professori sono tanti: a parità di studenti il rapporto è di 1 a 11 nella primaria, 1 a 10,5 nelle secondarie) e crescono solo per anzianità. Con la conseguenza che la professione ha scarsa considerazione sociale e, in più, non affascina i giovani; tra gli studenti quindicenni in Italia - un dato emblematico - solo 1,1 su 100 vuole diventare insegnante (la media Ocse è di 4,8). A farne le spese, purtroppo, sono la formazione e gli alunni: oggi circa la metà dei maturandi esce da scuola senza aver sviluppato competenze sufficienti in italiano e matematica (dati Invalsi), con le medie a rappresentare l'anello debole del sistema (e su cui è fondamentale agire presto).

E se a tutto questo aggiungiamo che negli istituti scolastici si respira poca innovazione, anche per via di una edilizia del secolo scorso (adatta per lezioni tradizionali, solo frontali) si avverte, con forza, l'esigenza di un «radicale cambio di

rotta». Ed è questo l'appello lanciato ieri dal nuovo volume «Scuola, i numeri da cambiare», redatto da Fondazione Rocca, in collaborazione con l'associazione TreELLLe, presentato ieri a Roma davanti a una platea di esperti del settore, imprenditori, ex ministri (hanno partecipato, tra gli altri, Francesco Profumo, oggi presidente della fondazione Compagnia di San Paolo, Giovanni Biondi, Luca Cordero di Montezemolo, Brunello Cucinelli).

Alleanza pubblico-privato

Una sfida condivisa dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha spinto per una «grande alleanza tra pubblico e privato» per rilanciare la scuola: «Solo se ci mettiamo insieme riusciremo a cambiare questi numeri», ha detto il numero uno degli industriali, ricordando la drammaticità del calo demografico in atto (perderemo 1,4 milioni di studenti nei prossimi 10 anni e circa 140mila cattedre, *ndr*) e la necessità di puntare sulle esperienze di scuola-lavoro e sul decollo dell'intera filiera dell'istruzione tecnico-professionale, Its Academy in testa.

All'appello, a stretto giro, ha risposto «Sì» il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara: «Fin dal mio insediamento a Viale Trastevere ho proposto una grande alleanza per il merito che coinvolga famiglie, ragazzi, insegnanti, imprese e sindacati. Dobbiamo sbloccare l'ascensore sociale, aggredire il mismatch, con un miglior orientamento e il rilancio dell'istruzione tecnica, semplificare realizzando una decisa sburocratizzazione».

Per invertire rotta

L'urgenza è proprio nei numeri: i Neet sono schizzati in alto, ormai quasi un'assunzione su due è considerata "difficile", il tasso di disoccupazione giovanile e di abbandono sono tra i peggiori a livello internazionale. Insomma, da 20 anche la funzione di ascensore sociale della scuola si è arrestata: «Chi ha la fortuna di nascere nella regione giusta o in una famiglia colta e benestante - è scritto nel rapporto - può ottenere molto dalla scuola e farsi strada. Gli altri rischiano di finire ai margini di una società che dipende sempre più dalla conoscenza». E se per il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, «occorre puntare su un miglior orientamento già a partire dalle medie»; per Gianfelice Rocca e Attilio Oliva, presidenti, rispettivamente, della Fondazione Rocca e dell'associazione TreELLLE, occorre «un programma di lungo respiro sulla scuola» (come fatto dai principali paesi nostri competitor, Stati uniti, India, Cina, e Finlandia, che ha iniziato addirittura negli anni '90). Insomma per cambiare rotta, ha sintetizzato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, occorre «un vero orientamento già alle medie per accompagnare gli studenti verso l'istruzione tecnica, riqualificata e aperta al futuro, e, poi, verso materie Stem e Its Academy». Il tutto, inoltre, valorizzando (per davvero) l'autonomia scolastica, prevedendo incentivi per i docenti e la creazione di una

carriera meglio strutturata.

Le isole virtuose

Ma soprattutto occorre spingere forte sull'innovazione, a cominciare dalla didattica. In questo il Pnrr contiene elementi «potenzialmente dirompenti», afferma lo studio. In particolare il concorso di idee per la progettazione di oltre 200 scuole innovative, che può consentire di rinnovare il patrimonio scolastico, realizzando, ad esempio, ambienti funzionali e centrati sulla necessità degli studenti (aule Steam), compresa la riprogettazione dei piani didattici. C'è poi la trasformazione di almeno 100mila classi in aule 4.0 e laboratori all'avanguardia e l'ampliamento dell'offerta formativa nella fascia 0-6 anni, anche in chiave di misura per migliorare la conciliazione vita lavoro e spingere l'occupazione femminile.

Del resto, due "isole virtuose", come le definisce il volume, già esistono. La prima è la scuola primaria dove i livelli educativi raggiunti dagli studenti alla fine della quinta classe sono in linea con le medie internazionali e dove non si registra il gap Nord-Sud. La seconda sono gli Its Academy, dove convivono spinta all'innovazione, co-progettazione dei percorsi, metodologie didattiche nuove, attività laboratoriali e, soprattutto, un forte legame con le imprese. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'80%, con punte del 90-100% degli studenti in uscita dagli Its Academy, è occupato, e nella quasi totalità dei casi in un settore coerente con il percorso svolto. Insomma, le best practice esistono, ora devono contaminare l'intero sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA